

FILIPPO COARELLI

I quaestores classici e la battaglia delle Egadi

Nella storia delle istituzioni politiche romane, il caso della questura è forse il più intricato e controverso. Ciò dipende in gran parte dall'insufficienza dei testi che ce ne hanno trasmesso il ricordo, sia relativamente alle origini (che affondano nella storia più antica della città) sia per quanto riguarda le trasformazioni più rilevanti della magistratura, introdotte in un momento storico (il III secolo a.C.) le cui vicende ci sono in gran parte sconosciute per la perdita della seconda decade di Livio.

Non stupisce perciò che la trattatistica moderna abbia assunto nel corso del tempo (sostanzialmente a partire dalla seconda metà dell'800)¹ posizioni del tutto diverse in merito alla storia e alle funzioni dei questori, senza raggiungere mai una soluzione generalmente condivisa: del resto, dopo il contributo radicalmente critico di W. Harris², la discussione sembra essersi arenata in una sorta di *non liquet*, in mancanza di qualsiasi elemento di novità suscettibile di aprire nuovi spiragli di conoscenza³.

Se oggi mi accingo a riprendere il tema è solo perché una recente scoperta archeologica, rilevante da molti punti di vista, ha introdotto un dato nuovo, determinante per la soluzione del problema certamente più spinoso: la natura e le ragioni della riforma che le testimonianze antiche fissano al 267 a.C. Prima di considerare i nuovi dati, è però opportuno riprendere lo *status quaestionis*, a partire dalle poche fonti disponibili.

¹ MOMMSEN 1887, 523-525, 571-573; DE MARTINO 1973, 241-246.

² HARRIS 1976.

³ MATTINGLY 1969; MEIGGS 1973, 24-25; HARRIS 1976; SMITH 1978; HARRIS 1979; LORETO 1993; CÉBEILLAC-GERVASONI 2002; ZEVI 2002, 33-35; STEINBY 2007, 71-72.

L'introduzione della magistratura è variamente attribuita al periodo regio⁴ o all'inizio della repubblica⁵, quando sarebbero esistiti due questori, già da allora investiti dei poteri finanziari, oltre che giudiziari, che conservarono in seguito fino alla fine della loro storia. Ciò risulta in primo luogo dal nome stesso, ovvio esito di *quaesitor*, il cui significato primario di 'esattore' non può essere messo in dubbio⁶, come pure la sua funzione di ausiliario dei consoli, che si deduce anche dal loro numero di due⁷. Questa funzione sembra confermata anche dalla prima riforma, attribuita al 401 a.C.⁸, che ne raddoppiò il numero, verosimilmente quando i poteri dei consoli divennero prevalentemente militari e richiesero di conseguenza la creazione di due nuovi questori, accanto ai due precedenti di carattere urbano.

Quella che qui particolarmente interessa è la successiva riforma, databile nel corso del III secolo a.C., che è la più controversa. Di essa siamo informati esclusivamente da tre autori: Livio, Tacito e Giovanni Lido⁹, in base ai quali siamo anche in grado di fissare la data dell'evento: secondo Livio, «*Tunc primum populus R(omanus) argento uti coepit. Umbri et Sallen<ti>ni victi in ditione accepti sunt. Quaestorum numerus ampliatus est, ut essent <...>*» (purtroppo, il numero è caduto in una lacuna). La notizia segue immediatamente quella relativa all'introduzione a Roma della moneta d'argento e quella sull'assoggettamento dei Sallentini: la prima databile, in base a Plinio¹⁰, al 269, la seconda intorno al 264 a.C.¹¹.

Un'informazione più precisa si trova in Giovanni Lido, che indica l'anno 230 (il 243° dall'istituzione dei consoli, secondo la correzione di Mommsen) e il consolato di «*Regulus e Iunius*», dove il secondo nome va certamente corretto in *Iulius*, e corrisponde quindi al 267 a.C.¹²: data accettata da tutti che,

⁴ Tac. *ann.* V 34, 6; 96; 7, 53.

⁵ Sia Cicerone (*rep.* II 60) sia Livio (II 41) ne segnalano per la prima volta l'esistenza nel 505 a.C., in relazione al processo di Sp. Cassio. È da notare però che si tratta solo di un *terminus ante quem*, che non pregiudica per l'origine una data più antica, in età regia. L'argomento più rilevante contro questa possibilità è che i questori venivano eletti nei comizi tributi (MOMMSEN 1887, 524-525): ma potrebbe trattarsi di una norma introdotta in un secondo tempo.

⁶ *Quaestor* = *quaesitor*: ERNOUT - MEILLET 1967, 550.

⁷ MOMMSEN 1887, 525.

⁸ Secondo la lettura di MOMMSEN (1887, 562) di Tac. *ann.* XI 22.

⁹ Liv. *perioch.* XV; Tac. *ann.* XI 22, 4-6; Lyd. *Mag.* I 27.

¹⁰ Plin. *nat.* XXXIII 44; COARELLI 2011; COARELLI 2013, 17-29.

¹¹ Plin. *loc. cit.*; TORELLI 1978, 246-247.

¹² MOMMSEN 1887, 570 n. 2.

certamente non a caso, coincide quasi esattamente con quella d'introduzione della moneta d'argento, e quindi potrebbe riferirsi anche a una riorganizzazione generale dell'Erario.

Più difficile è comprendere il significato della riforma, sulla quale solo Lido fornisce qualche informazione non generica. Per quanto riguarda il numero di nuovi magistrati (notizia perduta nel testo di Livio) Tacito afferma che «*mox duplicatus numerus*»: dunque i nuovi questori sarebbero stati quattro, da aggiungere ai quattro precedenti. Lido invece indica un numero complessivo di dodici, notizia che è concordemente respinta dagli autori moderni¹³. Tuttavia, prima di accettare tale soluzione, sarà opportuno considerare un altro dettaglio: Tacito infatti introduce una motivazione sconcertante per spiegare l'aumento del numero dei questori: «*stipendiaria iam Italia et accedentibus provinciarum vectigalibus*». Si è giustamente osservato¹⁴ che tali indicazioni contrastano vistosamente con una data della riforma al 267: in quell'anno infatti l'Italia non era *stipendiaria* e non esistevano ancora province.

Questa aporia è stata risolta in due modi: o attribuendola a un errore di Tacito¹⁵ – proposta comunque rischiosa, se si considera l'autorità della fonte e lo stato lacunoso della documentazione superstite – oppure, recentemente, abbassando la data agli anni intorno al 220¹⁶ – soluzione ancora più discutibile, perchè prescinde del tutto dai dati delle fonti¹⁷, ora confermati, almeno per quanto riguarda la cronologia, dai nuovi documenti cui alludevamo in precedenza e che esamineremo più avanti.

Come si vede, l'impasse è totale. Prima di rassegnarci a un *non liquet*, tuttavia, ci si deve domandare se non sia possibile pensare a una soluzione alternativa, anche se del tutto ipotetica, che permetta di salvare l'intera serie dei dati ricavabili dalle fonti: tra l'altro, questa possibilità sembra confermata in pieno, almeno sul piano cronologico, dalla nuova scoperta a cui si accennava sopra.

Tra il 267 a.C. e il periodo sillano (quando il numero dei questori fu portato a venti) corre un ampio spazio cronologico, nel corso del quale è teorica-

¹³ Ad. es., HARRIS 1976.

¹⁴ MOMMSEN 1887, 527-528; HARRIS 1976.

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ LORETO 1993.

¹⁷ CÉBEILLAC-GERVASONI 2002; CÀSSOLA 1962, 179, che collega giustamente l'istituzione dei *quaestores classici* con la preparazione della prima guerra punica.

te possibile collocare un'eventuale riforma intermedia, non attestata dai testi superstiti: le contraddizioni che in questi appaiono potrebbero allora dipendere, oltre che dalla loro estrema sinteticità, dall'esistenza di una tale riforma, introdotta tra quella del 267 e quella dell'80 a.C. Ciò permetterebbe di spiegare i due 'errori' di Giovanni Lido e di Tacito: il numero di dodici questori nel primo andrebbe in tal caso attribuito a una riforma successiva, mentre l'allusione del secondo all'*Italia stipendiaria* e ai *provinciarum vectigalia* permetterebbe di fissarne la data a un periodo successivo al 227 a.C. e anteriore al 218 (quando ricomincia il testo conservato di Livio, che certo non avrebbe taciuto una novità di questa portata) oppure successiva al 167 (definitiva interruzione del testo di Livio). Anche Mommsen¹⁸ si riferisce a una tale possibilità, quando ritiene verosimile che la creazione di nuove province e di nuovi pretori avvenuta nel corso del III e del II secolo abbia provocato un aumento progressivo anche del numero dei questori, concluso con la riforma di Silla, che li portò a venti.

Comunque, in assenza di qualsiasi testimonianza ulteriore, tale soluzione deve restare ipotetica. Possiamo almeno riconoscere, sulla base dei nuovi dati, che l'abbassamento al 220 circa della riforma che Giovanni Lido e Livio attribuiscono al 267, proposto da Loreto, non è sostenibile.

Veniamo ora alla nuova documentazione¹⁹. Si tratta della scoperta, avvenuta a partire dal 2004, di parti di navi militari (in particolare dei rostri) affondate certamente nel corso della battaglia delle Egadi, che concluse, nel 241 a.C., la prima guerra punica. Di questi relitti facevano parte anche alcuni elmi (sette) di tipo 'Montefortino'²⁰, che confermano la datazione proposta: si tratta infatti del tipo più recente (fig. 1 D)²¹, caratterizzato da una forma ad ogiva molto allungata e da paragnatidi dotate di incassi accentuati, databile con certezza alla seconda metà del III secolo a.C.

È interessante il confronto con alcuni elmi identici, recuperati nelle acque antistanti ad Eraclea e conservati nel Museo archeologico di Agrigento²²: si tratta certamente di relitti di una delle tante battaglie o dei naufragi avvenuti lungo la costa della Sicilia meridionale nel corso della prima guerra punica.

¹⁸ MOMMSEN 1887, 527.

¹⁹ TUSA 2005; TUSA 2010; TUSA 2012; TUSA - ROYAL 2012; GNOLI 2011; GNOLI 2012; GNOLI 2012a; GNOLI c.d.s.

²⁰ TUSA - ROYAL 2012, 25-28.

²¹ COARELLI 1976.

²² CASTELLANA 2006, 122, fig. 76 (sala XIV).

Ma veniamo ai reperti che riguardano direttamente il nostro argomento: si tratta di cinque rostri di bronzo (oltre a quelli anepigrafi), ognuno dotato di un'iscrizione in latino, incisa sul taglio superiore del fendente²³:

1. *C. SESTIO P.F.*
Q. SALONIO Q.[F.]
SEXVIROEN[...]
PROBAVE[RE]
2. *M. POPVLICIO L.F.*
C. PAPERIO T.I.F. *Q. P.*
3. *C. PAPERIO. T.I.F.*
M. POPVLICIO. L.F. *Q. P.*
4. ??-----*S. C. QVAISTOR. PROBAVET*
5. *L. QVINCTIO L.F. QVAISTOR PROBAVET*

In 1 (fig. 2), 2 e 3 (fig. 3) l'iscrizione è a rilievo; in 4 e 5 incisa. Nei rostri 2 e 3, prima delle iscrizioni, è rappresentata a rilievo una Vittoria; in 1, lateralmente, si trovano quattro rosette, mentre in 4 e 5, sempre al di sopra dell'iscrizione, si riconosce un elmo del tipo D, sormontato da tre penne. A parte questo, le cinque iscrizioni sono sostanzialmente simili in tutti gli aspetti, e quindi coeve²⁴: non possono esservi dubbi sulla coerenza del ritrovamento, e quindi sulla sua pertinenza a un unico evento che, data la sua posizione geografica, non può che identificarsi con la battaglia delle Egadi del 241 a.C., come giustamente è stato stabilito dagli editori. Le caratteristiche morfologiche e paleografiche appaiono perfettamente coerenti con una tale cronologia: per le prime, il nominativo della seconda declinazione in *-o*, le forme verbali (*proba vet* per *probavit*), la mancata assimilazione di *Populicio* (per *Publicius*), il dittongo *ai* per *ae* (*quaistor*

²³ Si veda soprattutto GNOLI 2012, 79-113; GNOLI 2012a.

²⁴ Non è accettabile la distinzione in tre fasi cronologicamente successive, proposta in GNOLI 2012 (84-85): si tratta in realtà di leggere varianti, attribuibili certamente alla presenza di diverse maestranze.

per *quaestor*); per le seconde, la *Q* con traversa brevissima, la *P* aperta e ad angoli retti, la *R* con barra inferiore breve, la *L* ad uncino. Appare evidente, ad esempio, la vicinanza a iscrizioni come quella funeraria del figlio di Scipione Barbato²⁵, databile intorno al 230 a.C.

L'analisi prosopografica dei nomi conservati, appartenenti ad altrettanti questori del 241 o degli anni immediatamente precedenti, può dare solo risultati parziali, tenuto conto della scarsa conoscenza per questo periodo dei magistrati minori, a causa della perdita di Livio. Tuttavia, possiamo supporre che qualcuno dei personaggi in questione abbia percorso in seguito una carriera ulteriore, pervenendo ai più alti gradi delle magistrature, dei quali ci è rimasta testimonianza.

Nel caso di *Q. Salonius* e di *C. Sestius* questa possibilità non si verifica. Un figlio del primo potrebbe essere *Q. Salonius Sarra*, pretore di Sardegna nel 192 a.C.²⁶ Per *C. Papirius Ti.f.* si può almeno proporre un contesto familiare: conosciamo infatti un *C. Papirius L.f. Maso*, *decemvir sacrorum*, morto nel 213 a.C.²⁷ e un *C. Papirius C.f., C.n. Maso*, console nel 231, che nel 241 è legato (?) di *Q. Lutatius Cerco* nel corso della guerra contro *Falerii*²⁸: sembra interessante in questo caso il collegamento di un *Papirius* con il fratello del *C. Lutatius Catulus*, console del 242, vincitore alle Egadi. In ambedue questi casi, tuttavia, la filiazione è diversa: il prenome *Tiberius* non è attestato per i *Papirii Masones*, e appare solo, ma molto prima, per i *Papirii Crassi*: si tratta di *Ti. Papirius Crassus, trib. procos.* nel 380 a.C.²⁹

Più interessante è il caso di *M. Publicius L.f.*: conosciamo infatti un personaggio omonimo, *M. Publicius L.f. Malleolus*³⁰, edile³¹ insieme al fratello *L. Publicius L.f. Malleolus*³², nel 241 o piuttosto nel 238 a.C.³³ Solo per il primo è nota una carica successiva, il consolato del 232 a.C. Sembra dunque molto proba-

²⁵ *CIL*, I² 2834; COARELLI 1972; GNOLI 2012, 85.

²⁶ BROUGHTON 1951-52, I, 350.

²⁷ *RE*, s.v. *Papirius* 58; BROUGHTON 1951-52, I, 266.

²⁸ *RE*, s.v. *Papirius* 57; BROUGHTON 1951-52, I, 220, 225.

²⁹ *RE*, s.v. *Papirius* 50; BROUGHTON 1951-52, I, 105.

³⁰ *RE*, s.v. *Publicius* 22; BROUGHTON 1951-52, I, 219.

³¹ Si tratta di edilità plebea secondo Varro *ling.* V 158: Cf. *Ov. fast.* V 283-284; curule secondo Tac. *ann.* II 49, 1.

³² *RE*, s.v. *Publicius* 20; BROUGHTON 1951-52, I, 219.

³³ 241: Vell. I 14, 8; 238: Plin. *nat.* XVIII 286.

bile, per la corrispondenza del prenome e della filiazione (oltre, beninteso, alla compatibilità cronologica) che si tratti del questore il cui nome appare in uno dei rostri, che quindi avrà occupato la carica nel 241, o forse l'anno precedente: ciò che, tra l'altro, sembrerebbe confermare la data del 238, fornita da Plinio per l'edilità.

Per il *L. Quinctius L.f.* non c'è molto da dire. L'unica possibilità, sulla base dei dati prosopografici noti, è che possa trattarsi del padre di *T. Quinctius L.f. L.n. Crispinus*, legato nel 213-212, pretore nel 209 e console nel 208³⁴.

Comunque, il dato che più ci interessa è la menzione di cinque questori, in un contesto navale attribuibile a un periodo di pochi anni posteriore alla riforma del 267. L'indicazione abbreviata *Q.* appare due volte, confermata da due casi in cui essa appare scritta per esteso: *quaistor*. Va quindi respinto lo scioglimento *q(uaestoria) p(otestate)* proposto da Gnoli, in alternativa all'evidente *q(uaistor) p(robavit)*. L'indicazione della *probatio* è quindi in due casi abbreviata *P.*, scritta per esteso in altri due.

Qualche problema di lettura pone solo l'iscrizione n. 1, che richiede un esame più approfondito. La lettura *SEXVIROEN* non dà senso. Gnoli³⁵ propone la restituzione *sexvir{i} en(bolum)*, identificando in *enbolum* lo stesso rostro, sottoposto alla *probatio* dei questori. Tuttavia del tutto anomala sarebbe la presenza, in luogo di questi ultimi, di un ignoto sevirato, che Gnoli tenta di spiegare tramite un'improbabile evocazione dei *seviri Augustales*³⁶. Teoricamente, si potrebbe pensare a una magistratura di carattere straordinario, analoga ad altre che riscontriamo saltuariamente in età repubblicana: ma si tratta sempre di un numero minore di membri, in genere da due a cinque. Nel nostro caso, ci sarebbe anche da spiegare la sostituzione dei questori, attestati negli altri tre esempi contemporanei, con un collegio straordinario di *seviri*. In realtà sembra più probabile postulare che si tratti non di un'entità diversa, ma semplicemente dell'associazione di un gruppo di magistrati già esistenti, riuniti per uno scopo particolare.

Tutto ciò induce a riconsiderare il testo dell'iscrizione, piuttosto mal conservato nel punto cruciale, dove la lettura della parte iniziale e di quella finale non sembra dubbia: *sexvir(i) e en[bolum] probave[re]*. Resta da spiegare la lettera interposta, letta come *O*.

³⁴ *RE*, s.v. *Quinctius* 38; BROUGHTON 1951-52, I, 265, 286, 289.

³⁵ GNOLI 2012, 81-83; GNOLI 2012a.

³⁶ GNOLI 2012, 97-114.

La forma della *Q*, che appare più volte nelle altre epigrafi, è caratterizzata da una traversa inferiore brevissima: così, anche senza un controllo autoptico, appare evidente la possibilità che non si tratti di una *O*, ma di una *Q*. In tal caso, la lettura sarebbe la seguente: *sexvir(i) q(uaistores) en[bolum] probave[ront]*. Si tratterebbe quindi di un gruppo di questori composto di sei membri, a cui apparterrebbero i due menzionati in precedenza.

Dall'insieme di tutte queste testimonianze sembra emergere la competenza esclusiva dei questori nell'operazione di *probatio* indicata nei cinque rostri iscritti: sia di singoli (nrr. 4-5), sia di coppie (nrr. 2-3), sia infine di coppie appartenenti a un collegio di sei magistrati (nr. 1). Da quest'ultima testimonianza ricaviamo un primo dato importante: al più tardi nel 241 a.C. sembra attestato un numero di questori non inferiore a sei, anzi certamente superiore a questa cifra, dal momento che dobbiamo postulare l'esistenza di altri due di essi, destinati alle funzioni urbane. Risulta così definitivamente provato che l'incremento del numero di questi magistrati (da quattro a otto, almeno in un primo tempo) risale a prima di tale data, e quindi certamente al 267, epoca indicata dalla tradizione antica. Ciò permette di escludere definitivamente l'ipotesi di L. Loreto.

Il numero di sei (corrispondente alla totalità dei questori non urbani) potrebbe spiegarsi con l'incorporazione in un unico collegio dei sei magistrati 'militari', già esistenti in seguito alla riforma del 267. Non è del tutto da escludere, tuttavia, che in seguito il numero fosse aumentato, per le esigenze connesse con la creazione delle prime province: un incremento è possibile infatti se si accetta la notizia di Giovanni Lido, che parla di dodici questori: ciò che permetterebbe di spiegare anche il collegamento di Tacito con l'*Italia stipendiaria* e con i *provinciarum vectigalia*.

Ma il dato più rilevante che emerge dalla nuova documentazione è un altro: l'esistenza di questori (da identificare certamente con quelli aggiunti nel 267) con una specifica competenza 'navale'.

Questa possibilità, più volte evocata a partire dal testo di Lido³⁷, è stata categoricamente esclusa da W. Harris³⁸, che ritiene che i nuovi questori non avessero alcun rapporto con la flotta. Ma una tale funzione sembra risultare dall'esistenza di un *quaestor Ostiensis*, le cui competenze originarie non potevano essere quelle, di carattere annonario, emerse certamente in seguito³⁹: vari autori hanno in

³⁷ Ad es., CÀSSOLA 1962, 179.

³⁸ HARRIS 1976.

³⁹ CÉBEILLAC-GERVASONI 2002.

effetti rivalutato il rapporto originario con la flotta⁴⁰, anche se mancavano fino ad oggi dati suscettibili di confermare definitivamente questa possibilità.

È quindi necessario, prima di ogni altra considerazione, riprendere l'analisi dell'unico testo, che accenna esplicitamente all'originaria funzione navale dei nuovi questori introdotti nel 267⁴¹:

τῷ δὲ τρίτῳ καὶ τεσσαρακοστῷ καὶ διακοσιοστῷ τῶν ὑπάτων ἐνιαυτῷ ἐπὶ τῆς ὑπατείας Ῥηγοῦλου καὶ Ἰουνίου κρινάντων Ῥωμαίων πολεμεῖν τοῖς συμμαχήσασι Πύρρῳ τῷ Ἡπειρώτῃ κατεσκευάσθη στόλος καὶ προεβλήθησαν οἱ καλούμενοι κλασσικοὶ, οἷον ἐὶ ναυάρχαι, τῷ ἀριθμῷ δυοκαίδεκα κυαιστῶρες, οἷον ταμίαι καὶ συναγωγεῖς χρημάτων.

La «guerra contro gli alleati di Pirro» è quella contro i Sallentini⁴², che fu seguita dalla fondazione della colonia di Brindisi. Venne allora creata una flotta (*stolos*) e, in relazione con questa, *quaestores classici* (interpretati da Lido come comandanti navali, «navarchi»). Questa caratteristica 'navale' dei nuovi questori, accettata in un primo tempo da Mommsen, ma nel senso di magistrati incaricati della costruzione della flotta, è stata, come sappiamo, negata, in particolare da Harris⁴³. Tuttavia, l'esplicita affermazione di Lido difficilmente può essere stata inventata di sana pianta, anche se è certamente errata la natura di 'comandanti navali' dei nuovi magistrati, che mal si concilia con le normali funzioni dei questori, sempre di carattere finanziario (funzione che comunque è menzionata anche da Giovanni Lido)⁴⁴.

Non resta che aderire all'interpretazione di Mommsen, che conferma il ruolo amministrativo, ma precisa che in questo caso esso doveva consistere essenzialmente nel riunire i contingenti di navi e di uomini degli alleati⁴⁵. In conclusione, la flotta creata nel 267 richiedeva la presenza di una nuova figura istituzionale, cui affidare gli aspetti finanziari e organizzativi che una tale operazione ovviamente imponeva, come riconosce opportunamente Ch. Steinby⁴⁶. Ciò permette

⁴⁰ CÀSSOLA, *loc. cit.*; MEIGGS 1973, 25-26; ZEVI 2002; STEINBY 2007, 71-72.

⁴¹ Lyd. *Mag.* I 27, con le correzioni di MOMMSEN 1887, 570-571 n. 1.

⁴² Zonar. VIII 7, 3. Le altre fonti in TORELLI 1978, 247-248.

⁴³ HARRIS 1976.

⁴⁴ Così giustamente GNOLI 2012, 91.

⁴⁵ MOMMSEN 1887, 572.

⁴⁶ STEINBY 2007, 72: «The new *quaestores* were probably involved in preparing the fleet. At this time, Rome had several cities supplying ships. It is therefore very plausible that the Romans needed officials to supervise the work of maintaining and equipping ships».

tra l'altro di spiegare la destinazione a Ostia di uno dei questori, che in questo periodo non poteva esercitare quella che sarà in seguito la sua funzione principale, il controllo dell'approvvigionamento di Roma⁴⁷. L'unica ragione possibile della sua presenza nel porto negli anni che precedono la prima guerra punica può essere solo la necessità di occuparsi della flotta militare: ovviamente, si trattava essenzialmente di amministrazione, non di comando militare. Non ha quindi alcun senso la pretesa contraddizione con i *duoviri navales*, introdotti nel 311, che sono probabilmente comandanti militari⁴⁸.

I nuovi documenti epigrafici permettono ora di risolvere il problema nel modo più soddisfacente, fornendoci una serie di dati di notevole ricchezza e complessità, che ora vanno riconsiderati. Da essi si deduce:

1. l'associazione probabile dei questori in un collegio di sei membri, *sexviri q(uaestores)*, che però in pratica operavano in gruppi di due;
2. la presenza di coppie di questori per i quali non è indicata l'appartenenza a un collegio di *seviri*;
3. l'azione di un questore isolato.

In mancanza di altri dati, non è possibile chiarire fino in fondo le ragioni di queste discrepanze: se siamo in presenza cioè di un'articolazione di carattere cronologico, oppure semplicemente funzionale. Si può ipotizzare anche che, nell'iscrizione 2, si possa trattare solo di un'omissione e che anche in questo caso le coppie indicate facessero parte di un collegio di sei membri, non indicato per brevità. Se è così, la menzione esplicita del *sevirato* potrebbe riferirsi a un momento iniziale della nuova organizzazione. D'altra parte, è anche possibile che i rostri conservati non appartenessero tutti esattamente allo stesso momento cronologico: anche se nel 241 venne creata una nuova flotta, è presumibile che le parti metalliche dell'equipaggiamento, come i rostri, potessero venir riutilizzate per nuove imbarcazioni.

Le varie coppie di questori dovrebbero infatti appartenere a momenti successivi, e la menzione della stessa coppia in due rostri diversi potrebbe essere indice di un'attività più intensa, da attribuire forse allo stesso 242-241. Quanto all'indicazione di un solo magistrato, si potrebbe pensare a una soluzione di ripiego, spiegabile con la necessità di procedere rapidamente all'armamento di un gran

⁴⁷ Sulle mansioni del questore ostiense si veda MEIGGS 1973, e recentemente, ZEVI 2002; CÉBEILLAC-GERVASONI 2002.

⁴⁸ Liv. IX 30, 4. STEINBY 2007, 60-63.

numero di navi. Se questa spiegazione fosse accettabile, l'ordine cronologico delle epigrafi sarebbe 1, 2, 3, 4, 5. Naturalmente, altre soluzioni sono possibili.

Il dato essenziale è comunque la prova dell'intervento dei questori nell'attività navale poco dopo il 267, negli ultimi anni della prima guerra punica. Quanto alla loro funzione, essa risulta chiaramente dalla formula utilizzata, che menziona sistematicamente la *probatio*: i magistrati avevano dunque il compito di collaudare le navi, piuttosto che i soli rostri: la seconda possibilità risulterebbe infatti solo dall'integrazione *en(bolum)*, tutt'altro che sicura. La scelta dei rostri può spiegarsi, a mio avviso, con la particolare visibilità e solidità di questo supporto.

Tale operazione di *probatio*, che è testimoniata in età repubblicana da un gran numero di iscrizioni, si riscontra principalmente nell'attività edilizia di carattere pubblico. Ciò permette anche di chiarire il sistema utilizzato per l'armamento delle grandi flotte di questo periodo: come era facile prevedere, i cantieri erano affidati, previo appalto, a imprese private, ciò che richiedeva necessariamente la cura e il collaudo finale (*probatio*) di un magistrato, in questo caso del questore.

Si tratta quindi di operazioni di carattere finanziario, che presuppongono un largo impiego di moneta: ciò che contribuisce a spiegare il contemporaneo inizio della coniazione dell'argento (da identificare certamente con il quadrigato) a partire dal 269, due anni prima dell'introduzione dei *quaestores classici*⁴⁹. Il rifiuto di accettare questo dato è all'origine di affermazioni aberranti, come quella che fissa a 1/70 il rapporto tra la quantità della moneta argentea romana coniata nel corso della prima guerra punica rispetto a quella cartaginese⁵⁰.

In realtà, le necessità di finanziamento imposte dalla prima guerra punica – in particolare per l'armamento di numerose, costosissime flotte di quinqueremi – rendono del tutto inaccettabile un calcolo del genere. Purtroppo, la perdita totale della tradizione annalistica relativa al III secolo (solo assai parzialmente sostituita dal riassunto di Polibio) non permette di ricostruire nel dettaglio la storia economica del periodo, come è stato possibile fare per la seconda guerra punica⁵¹. Tuttavia, informazioni in merito non sono del tutto assenti: ad esempio, l'attestazione di un prestito richiesto dallo stato ai privati per finanziare la

⁴⁹ COARELLI 2013.

⁵⁰ BURNETT 1989, 45.

⁵¹ MARCHETTI 1978.

nuova flotta⁵², poi vittoriosa alle Egadi, cui appartengono i rostri qui esaminati. A tale prestito va probabilmente collegata la prima riduzione ponderale, quella semilibrale, dell'asse, che ritengo databile agli anni immediatamente anteriori al 241⁵³.

In conclusione, i nuovi documenti epigrafici, oltre a risolvere l'annoso problema della riforma del 267 a.C., permettono di aprire uno spiraglio sulla storia economica e finanziaria di Roma nel corso del III secolo a.C., la cui importanza è solo pari alla scarsità della documentazione disponibile.

⁵² Opportunamente evocato da GNOLI 2012, 94-95; Polyb. I 59, 6-7. COARELLI 2013, 78, 130-131, 142.

⁵³ COARELLI 2013, 115-139.

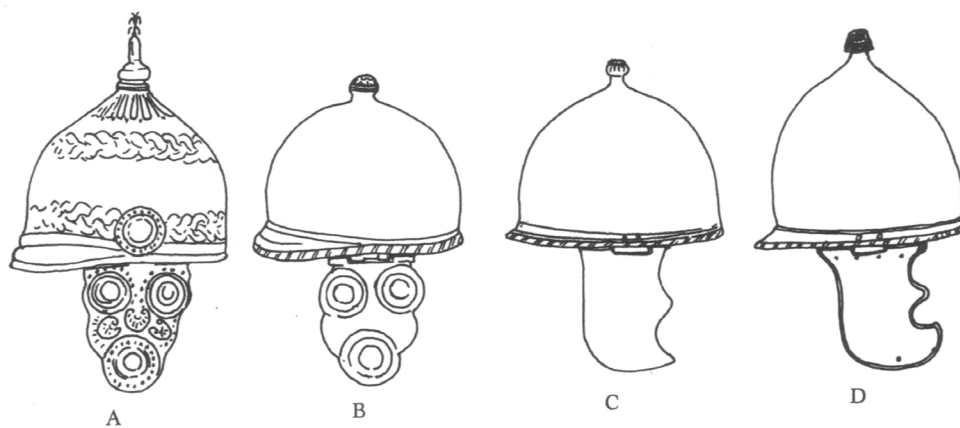


Fig. 1. Serie cronologica degli elmi tipo "Montefortino".

C · S E S T I O · P · F
 Q · S A L O N I O · Q
 S E X · V I R O E N
 P R O B A V E

Fig. 2. Apografo dell'iscrizione 1.

C · G A P E R I O · T I · F
 M · P O P U L I C I O · V · F · Q · P

Fig. 3. Apografo dell'iscrizione 3.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BROUGHTON 1951-52

T. R. S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, I-II, New York 1951-52.

BURNETT 1989

A. BURNETT, *The Beginning of Roman Coinage*, «AIIN» XXXVI (1989), 33-64.

CÀSSOLA 1962

F. CÀSSOLA, *I gruppi politici romani nel III secolo a.C.*, Trieste 1962.

CASTELLANA 2006

G. CASTELLANA, *Museo Archeologico di Agrigento*, s.l. 2006.

CÉBEILLAC-GERVASONI 2002

M. CÉBEILLAC-GERVASONI, *Les rapports institutionnels et politiques d'Ostie et de Rome de la république au IIIe siècle ap. J.-C.*, «MEFRA» CXIV, 1 (2002), 59-86.

COARELLI 1972

F. COARELLI, *Il sepolcro degli Scipioni*, «DArch» VI (1972), 36-106.

COARELLI 1976

F. COARELLI, *Un elmo con iscrizione latina arcaica dal Museo di Cremona*, in *L'Italie préromaine et la Rome républicaine*. «Mélanges J. Heurgon», Rome 1976, 157-179.

COARELLI 2011

F. COARELLI, *Plinio e l'origine della moneta romana*, in C. FOSSATI (cur.), *L'Enciclopedia dall'Antichità al Rinascimento*. «Giornate filologiche genovesi», Genova 2011, 54-71.

COARELLI 2013

F. COARELLI, *Argentum signatum. Le origini della moneta d'argento a Roma*, Roma 2013.

DE MARTINO 1973

F. DE MARTINO, *Storia della costituzione romana*, II, 2a ed., Napoli 1973.

ERNOU - MEILLET 1967

A. ERNOU - A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris 1967.

GNOLI 2011

T. GNOLI, *La battaglia delle Egadi. A proposito di ritrovamenti recenti*, «RSA» XLI (2011), 47-86.

GNOLI 2012

T. GNOLI, *Navalia. Guerra e commerci nel Mediterraneo romano*, Roma 2012.

GNOLI 2012a

T. GNOLI, *Nuova iscrizione su un rostro proveniente dalla battaglia delle Egadi*, «*Epigraphica*» LXXIV (2012), 59-74.

GNOLI c.d.s.

T. GNOLI, *Epigraphica et philologica I. Petronio 30.1-2 e le fonti per la Prima Guerra Punica*, «*Eikasmos*», in corso di stampa.

HARRIS 1976

W. V. HARRIS, *The Development of the Quaestorship. 267-81 B.C.*, «*CQ*», n.s. XXVI (1976), 92-106.

HARRIS 1979

W. V. HARRIS, *Lydus, De Magistratibus I.26, A Reply*, «*BASP*» XVI (1979), 199-200.

LORETO 1993

L. LORETO, *Sull'introduzione e la competenza originaria dei secondi quattro questori (ca. 267-210 a.C.)*, «*Historia*» XLII (1993), 494-502.

MARCHETTI 1978

P. MARCHETTI, *Histoire économique et sociale de la deuxième guerre punique*, Bruxelles 1978.

MATTINGLY 1973

H. B. MATTINGLY, *Suetonius Claud. XXIV, 2 and the «Italian Quaestors»*, in J. BIBAUW (cur.), *Hommages à M. Renard*, II, Bruxelles 1973, 505-511.

MEIGGS 1973

R. MEIGGS, *Roman Ostia*, 2a ed., Oxford 1973.

MOMMSEN 1887

Th. MOMMSEN, *Römische Staatsrecht II*, 2a ed., Leipzig 1887.

SMITH 1978

M. SMITH, *Lydus. De Magistratibus I.27 and the Quaestors of 267 B.C.*, «*BASP*» XV (1978), 125-126.

STEINBY 2007

CH. STEINBY, *The Roman Republican Navy. From the sixth century to 167 B.C.*, Helsinki 2007.

TORELLI 1978

M. T. TORELLI, *Rerum Romanarum Fontes*, Pisa 1978.

TUSA 2005

T. TUSA, *Il mare delle Egadi. Storia, itinerari e parchi archeologici subacquei*, Palermo 2005.

TUSA 2010

S. TUSA, *Archeologia e storia nei mari di Sicilia*, Udine 2010.

TUSA 2012

S. TUSA, *La bataille des Egades (241 av. J.-C.) et la marine de guerre en Méditerranée antique à travers l'étude de rostres de Sicile*, «RA» (2012), 132-140.

TUSA - ROYAL 2012

S. TUSA - J. ROYAL, *The Landscape of the Naval Battle at the Egadi Islands (241 B.C.)*, «JRA» XXV (2012), 7-48.

ZEVI 2002

F. ZEVI, *Appunti per una storia di Ostia repubblicana*, «MEFRA» CXIV (2002), 13-58.